

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 2 aprile 2019



OCCUPAZIONE

Sole 24 Ore	02/04/19	P. 1	ISTAT: A FEBBRAIO I DISOCCUPATI RISALGONO A QUOTA 10,7%	TUCCI CLAUDIO	1
-------------	----------	------	---	---------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	02/04/19	P. 34	PROFESSIONISTI DEL DESIGN, ARRIVA L'ELENCO MINISTERIALE	DAMIANI MICHELE	2
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

SBLOCCA CANTIERI

Sole 24 Ore	02/04/19	P. 2	COMMISSARI IN DEROGA AL CODICE DL PRONTO, NODO COPERTURE	PERRONE MANUELA	3
-------------	----------	------	--	--------------------	---

ENERGIA

Messaggero Roma	02/04/19	P. 17	ENERGIA, SNAM ADESSO PUNTA SULL'IDROGENO NELLA RETE GAS		5
-----------------	----------	-------	---	--	---

INNOVAZIONE

Il Foglio	02/04/19	P. 6	INSERTO - PERCHE' RAFFREDDARE L'ENTUSIASMO FACILE SULLA BLOCKCHAIN		6
-----------	----------	------	--	--	---

LAVORO & CRESCITA

Istat: a febbraio i disoccupati risalgono a quota 10,7%

Claudio Tucci — a pag. 2

Claudio Tucci

L'occupazione stabile, a febbraio, ha segnato il primo vero calo: i dipendenti permanenti, vale a dire gli assunti a tempo indeterminato, si sono ridotti, sul mese, di 33mila unità (sull'anno la contrazione è stata di 65mila posizioni). In diminuzione, nel congiunturale, sono risultati anche i rapporti temporanei (-11mila unità), complice - oltre alla generalizzata frenata dell'economia - la stretta su causali e costi introdotta dal decreto dignità, e a pieno regime dallo scorso novembre. In controtendenza il lavoro autonomo, che, sempre a febbraio, ha registrato un balzo in avanti: +30mila indipendenti sul mese, +71mila sull'anno; qui, probabilmente, si sconta, pure, l'introduzione, a gennaio, del regime fiscale di favore (la flat tax al 15% per chi ha ricavi o compensi fino a 65mila euro) che sta interessando, soprattutto, i nuovi "ingressi" nel mercato del lavoro (o le ri-assunzioni di chi lo ha perduto).

Il segno meno sugli impieghi (fissi e temporanei) ha riguardato essenzialmente la fascia d'età 35-49 anni che, demografia a parte, si mostra in forte affanno: il numero di occupati si è ridotto di 74mila unità su gennaio, addirittura -216mila nel confronto tendenziale, a testimonianza di crisi aziendali ancora diffuse ed espulsioni, che al momento sono tamponate da proroghe temporanee della Cigs e dal boom di domande di Naspi (e non da politiche attive, ferme al palo).

La fotografia scattata ieri dall'Istat conferma come il rallentamento della crescita economica e il diffuso clima di incertezza tra gli operatori stiano, nei fatti, iniziando a mostrare i primi effetti (negativi) sul mercato del lavoro. A febbraio il tasso di disoccupazione

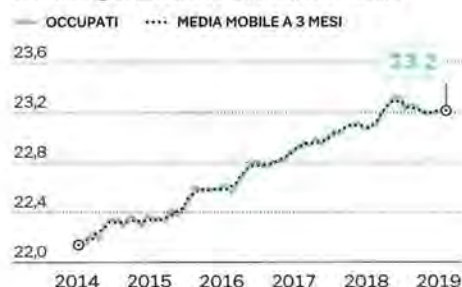
In calo l'occupazione stabile Crescono solo gli autonomi

Istat. Meno dipendenti permanenti e a termine: pesano congiuntura e decreto dignità. La fascia d'età più colpita tra 35 e 49 anni: a febbraio -76mila posti, in un anno -216mila

Il trend torna negativo

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati. Valori assoluti in milioni



L'OCCUPAZIONE PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE

Dati destagionalizzati. In migliaia di unità e var. assoluta

		VAR. FEB '19 / GEN '19	VAR. FEB '19 / FEB '18
Occupati	23.211	-14 ▼	+113 ▲
Dipendenti	17.884	-44 ▼	+42 ▲
- permanenti	14.837	-33 ▼	-65 ▼
- a termine	3.047	-11 ▼	+107 ▲
Indipendenti	5.327	+30 ▲	+71 ▲

LA PARTECIPAZIONE AL LAVORO

Fascia d'età 35-49 anni. In migliaia di unità e var. assoluta

		VAR. FEB '19 / GEN '19	VAR. FEB '19 / FEB '18
Occupati	9.516	-74 ▼	-216 ▼
Disoccupati	954	+33 ▲	+7 ▲
Inattivi	2.501	+18 ▲	-87 ▼

Fonte: Istat

è risalito al 10,7% (in Europa peggio di noi solo Spagna e Grecia); e, sul mese, ci sono 34mila persone in più in cerca di un lavoro. Nell'Area euro, a febbraio, il tasso di disoccupazione è risultato invece stabile al 7,8 per cento. Sull'anno, l'occupazione è rimasta in terreno positivo (+113mila unità), seppur trainata dai dipendenti a termine (+107mila) e dagli autonomi. Il numero di inattivi, tra cui gli scoraggiati, è in discesa sia sul mese, sia sull'anno (sono interessate un po' più le donne, rispetto agli uomini, ma al momento la maggiore riattivazione non sfocia in nuova occupazione di qualità).

Tra i giovani, poi, il quadro resta preoccupante: la percentuale di under25 che non hanno un impiego si è attestata al 32,8%, in lieve diminuzione rispetto a gennaio. Ma, anche qui, restiamo in fondo alle classifiche internazionali: ormai, evidenzia Eurostat, siamo penultimi (dietro di noi c'è solo la Grecia, con il 39,5%, dato di dicembre 2018). La Spagna, con il 32,4% di disoccupazione giovanile, ci ha scavalcato lo scorso mese. Lontanissimi dall'Italia i primi della classe, cioè la Germania che, grazie al sistema di formazione duale, ha mantenuto una percentuale di under25 disoccupati stabile al 5,6 per cento.

Il governo ha difeso quota 100 e reddito di cittadinanza i cui effetti, sottolineano, «si faranno vedere nei prossimi mesi». L'opposizione è andata invece all'attacco: il Pd ha parlato di «catastrofe»; e l'economista di Fi, Renato Brunetta, di «fallimento del decreto dignità». L'esperto Marco Leonardi (Statale di Milano) condivide: «È da maggio che l'occupazione è in calo. Certo, serve la crescita. Ma anche misure più incisive per spingere le imprese ad assumere stabilmente».

Resta l'allarme di disoccupazione tra i giovani: peggio di noi fa solo la Grecia, mentre la Spagna ci scavalca

Professionisti del design, arriva l'elenco ministeriale

Istituire un elenco dei designer per dare maggiore visibilità alla professione. È l'annuncio fatto ieri dal ministro dei beni culturali Alberto Bonisoli a margine della presentazione del dossier «Design economy» messo a punto da Symbola e Deloitte, andata in scena ieri alla triennale di Milano. «La riconoscibilità della figura del designer è un argomento presente sui tavoli istituzionali da molti anni», sottolinea il ministro Bonisoli, «ed è oggettivo che ad oggi, in Italia, non abbiamo nulla del genere». L'elenco, secondo quanto detto dal titolare del dicastero, non sarà un albo professionale, «che imporrebbe costi ed esclusività», sarà un registro puramente indicativo: «Da un lato offro visibilità a una professione creativa, dall'altro lascio la libertà e non ingesso il sistema in maniera troppo forte», ha concluso il ministro. Ad oggi, nonostante esistano diversi percorsi universitari in design (sia triennali che magistrali) non c'è un elenco di riferimento per i professionisti, che non possono neanche iscriversi in un albo professionale tra quelli esistenti. Il riferimento per questi lavoratori è dato dalle associazioni professionali ex lege 4/2013, ovvero l'insieme di associazioni che risultano iscritte nell'elenco tenuto dal Mise. La partecipazione a queste associazioni è comunque subordinata al rispetto di regole in materia di aggiornamento e formazione. L'idea del ministro è, quindi, quella di istituire un elenco aggiuntivo dedicato esclusivamente alla figura del designer. Durante l'evento di ieri sono stati presentati alcuni numeri che riguardano il settore. Sono 192.446 le imprese di design in Europa, per un fatturato di circa 25 miliardi di euro. Più di 30 mila sono italiane, con circa 50 mila lavoratori impiegati per un giro d'affari di 3,8 miliardi (dati 2017). Rispetto all'anno precedente, crescono numero di imprese (+5,6%), occupati (+1,9%) e fatturato che aumenta dello 0,9% e riesce a far meglio della media europea (+0,6%). Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte sono le regioni più vivaci: qui risiede il 50% del valore aggiunto e degli addetti del settore. Nel 2017, i professionisti del design diplomati nei 59 istituti di formazione riconosciuti dal Miur sono stati 7453. Un dato in crescita del 9% rispetto al 2016. Nel dettaglio gli istituti di formazione specifica sono: 17 università, 13 accademie di belle arti, 14 accademie legalmente riconosciute, 10 istituti autorizzati al rilascio di titoli Afam e 5 istituti superiori per le industrie artistiche (Isia).

Michele Damiani



DECRETO SBLOCCA CANTIERI

Commissari in deroga al codice Dl pronto, nodo coperture

Nel mirino della Ragioneria la possibilità di riutilizzare i fondi delle gestioni passate

Manuela Perrone

ROMA

Il decreto sblocca cantieri viaggia verso la stretta finale: tra oggi e domani il testo è atteso alla Ragioneria generale dello Stato, dove potrebbe però restare alcuni giorni per risolvere i problemi di copertura ancora esistenti. Nel mirino della Ragioneria la possibilità, per le nuove gestioni commissariali e i nuovi programmi, di riutilizzare i fondi a disposizione di quelli passati. Lavori in corso anche sul decreto crescita, che potrebbe arrivare giovedì sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Settimana decisiva, dunque, perché il Governo provi a dissipare le nubi nerissime sull'economia italiana registrate da ultimo dalle previsioni Ocse. E perché riesca a lanciare segnali concreti di quella «nuova fase della nostra politica economico-sociale incentrata su un piano di investimenti e di riforme strutturali senza precedenti» annunciata ieri dal premier Giuseppe Conte.

L'ultima bozza del Dl sblocca cantieri, frutto del vertice di giovedì scorso, si è arricchita di un quinto articolo, fortemente voluto dalla Lega e interamente dedicato alla «rigenerazione urbana». Di fatto, prevede che le Regioni introducano deroghe ai limiti di distan-

za tra gli edifici per interventi volti a «promuovere e agevolare la riqualificazione di aree urbane degradate» e a «favorire la rigenerazione del patrimonio edilizio». In caso di demolizione e ricostruzione sarà possibile riedificare anche a distanze inferiori ai 10 metri purché così fosse in precedenza. Una spinta all'edilizia privata ritenuta irrinunciabile dal Carroccio di Matteo Salvini.

Per il resto, sono confermate le novità anticipate sul Sole 24 Ore di venerdì scorso: sale da 150mila a 200mila euro la soglia per l'affidamento diretto dei lavori. Il limite per il subappalto aumenta dal 30 al 50% dell'importo complessivo del contratto e sarà «indicato dalle stazioni appaltanti nel bando di gara».

I poteri dei commissari straordinari che il presidente del Consiglio potrà nominare «per gli interventi infrastrutturali ritenuti prioritari» vengono rafforzati. Potranno operare «in deroga alle disposizioni del di legge in materia di contratti pubblici»: mano libera, sembrerebbe, anche sugli affidamenti. L'approvazione dei progetti a loro affidati «sostituisce, ad ogni effetto di legge - si legge nella bozza - ogni autorizzazione, parere, visto e nulla osta occorrenti per l'avvio o la prosecuzione dei lavori, fatta eccezione per quelli relativi alla tutela di beni culturali e paesaggistici». Per i quali, però, il termine di conclusione del procedimento è fissato «in misura comunque non superiore a sessanta giorni», decorso il quale scatta il si-

lenzio assenso. Per i permessi in materia ambientale i termini vengono dimezzati.

L'unico commissario istituito direttamente dal decreto è quello per la viabilità in Sicilia. Per la strada a scorrimento veloce Lioni-Grottaminarda, invece, la competenza è attribuita alla Regione Campania, affiancata da un apposito «comitato di vigilanza» formato da cinque componenti «di qualificata professionalità ed esperienza che operano a titolo gratuito».

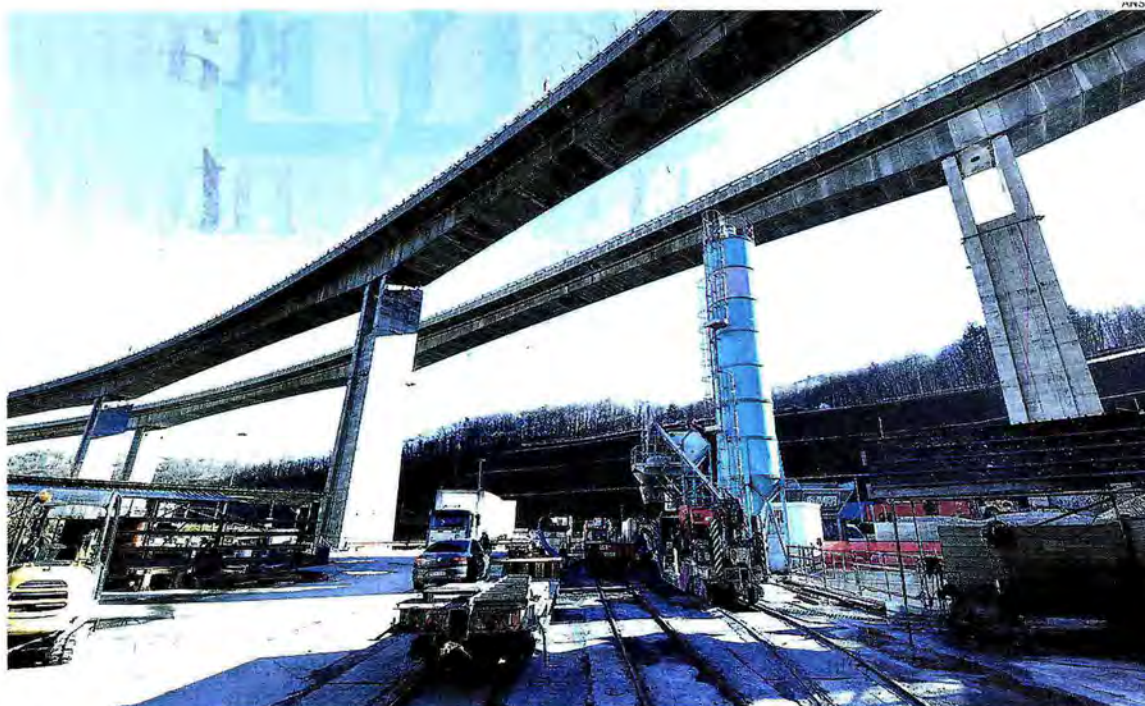
Entro trenta giorni un decreto del ministero dei Trasporti, di concerto con l'Economia, dovrà invece adottare il bando per il nuovo programma di interventi per i piccoli Comuni. Nello stesso provvedimento saranno individuati anche «gli interventi per la realizzazione di infrastrutture di ricarica dei veicoli elettrici», punto caro ai Cinque Stelle.

È affidato sempre al dicastero delle Infrastrutture il compito di emanare un altro decreto chiave: quello che dovrà indicare le amministrazioni che subentrano alle cessate gestioni commissariali e i centri di costo cui trasferire le risorse.

Spunta nel decreto, infine, anche una norma sull'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, presieduta da Mimmo Parisi, direttamente coinvolta nell'operazione reddito di cittadinanza: limitatamente al triennio 2019-2021 «può avvalersi di società in house» del ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Verso la stretta finale Per il testo del decreto sblocca cantieri giorni decisivi

Energia, Snam adesso punta sull'idrogeno nella rete gas

SPERIMENTAZIONE

ROMA Idrogeno e gas insieme per una energia sempre più ecocompatibile. Snam ha avviato la sperimentazione della immissione di una miscela di idrogeno al 5% e gas naturale nella rete di trasporto italiana. La sperimentazione, prima di questo genere in Europa, ha avuto luogo a Contursi Terme, in provincia di Salerno e prevede la fornitura di H2NG (miscela di idrogeno e gas) a due imprese industriali della zona, un pastificio e un'azienda di imbottigliamento di acque minerali. «La prima iniezione di idrogeno in Europa in una rete di trasporto con fornitura diretta a clienti industriali - ha spiegato l'amministratore delegato di Snam, Marco Alverà - proietta il gruppo e il nostro Paese nel futuro dell'energia pulita. L'idrogeno sarà sempre più importante nelle strategie di Snam, abbiamo le competenze e le tecnologie per diventare leader anche in questo settore».

L'idrogeno avrà un ruolo cruciale nel garantire il raggiungimento degli obiettivi europei e globali di decarbonizzazione al 2050. La sperimentazione della fornitura di H2NG proseguirà per circa un mese. Applicando la percentuale del 5% di idrogeno al totale del gas trasportato annualmente da Snam, se ne potrebbero immettere ogni anno in rete 3,5 miliardi di metri cubi. La sperimentazione rappresenta un primo passo nell'impegno Snam per abilitare lo sviluppo dell'idrogeno.

Va segnalato che la società è impegnata nella verifica della piena compatibilità delle infrastrutture con crescenti quantitativi di idrogeno miscelato con gas naturale.



PERCHÉ RAFFREDDARE L'ENTUSIASMO FACILE SULLA BLOCKCHAIN

*Se escludiamo Bitcoin, finora la tecnologia ha generato molto marketing e poca utilità, scrive **Diego Piacentini**. Ci saranno sviluppi in futuro, ma per ora chi vuole usare la blockchain per tutto, specie nei servizi pubblici, si faccia delle domande*

Blockchain è una tecnologia dal potenziale dirompente ma è anche una parola di moda e abusata. Fatta eccezione per le criptovalute, non è oggi la scelta ottimale per molti dei possibili campi di utilizzo per problemi tecnologici e di efficienza. Il termine viene spesso sfruttato per scopi di marketing, come quelle aziende quotate in Borsa che hanno cambiato la ragione sociale aggiungendo blockchain al solo scopo di far salire il valore delle loro azioni o quelle catene di supermercati che vogliono usarla per tracciare "la filiera del pollo" al consumatore. Altre volte il termine viene usato commercialmente in maniera impropria per descrivere prodotti che in realtà sono basati su tecnologie simili ma più semplici.

La blockchain è un tipo molto particolare di database append-only, ovvero un database nel quale è possibile aggiungere nuove informazioni in coda alle precedenti ma in cui è vietato modificare, cancellare o cambiare ordine alle informazioni inserite in precedenza conservando una storia cronologica e immutabile di transazioni.

La conservazione viene eseguita in

maniera distribuita su un numero sufficientemente grande di nodi di computazione gestiti da entità tra loro indipendenti, senza un coordinamento centrale o una terza parte fidata; i partecipanti raggiungono periodicamente quello che viene definito il consenso sul contenuto ufficiale del database attraverso meccanismi crittografici: in un database distribuito ogni nodo della rete detiene una copia indipendente delle informazioni e, per garantire che tutte le copie siano identiche, serve un meccanismo di allineamento e convergenza che possa dirimere, in caso di conflitto tra due copie diverse, quale sia quella valida. Questi processi sono noti come *meccanismi di raggiungimento del consenso*.

Come dimostrato dal position paper *On Scaling Decentralized Blockchains* di IC3, un'iniziativa congiunta di membri di diverse università internazionali per lo studio delle criptovalute, il funzionamento della blockchain è, a oggi, complesso, lento e computazionalmente costoso; si stima ad esempio che sulla rete Bitcoin mondiale sia possibile eseguire meno di dieci transazioni a secondo e

mediamente per ogni transazione si devono attendere decine di minuti per il completamento dell'operazione. Oltre che in termini di hardware necessario per sostenere l'infrastruttura, il costo è misurato anche e soprattutto in termini di elevato impatto energetico.

Complessità e inefficienza di que-

I sistemi di voto digitale hanno già notevoli criticità, la blockchain è semplicemente troppo immatura

sta tecnologia possono essere giustificate in alcuni contesti di nicchia nei quali si vuole che le transazioni siano certificate senza l'intervento di un'organizzazione gerarchica con un decisore ultimo. Nel caso di Bitcoin, nato subito dopo il fallimento di Lehman Brothers nel 2008 e l'inizio della crisi finanziaria mondiale, si voleva realizzare un sistema moneta-

rio senza fare affidamento sulle banche e sugli stati.

Negli ultimi dieci anni il Bitcoin e le criptovalute hanno acquisito velocemente popolarità, attirando ingenti finanziamenti in ricerca e sperimentazioni, alimentando fenomeni speculativi e generando altissime aspettative. Complici anche innumerevoli articoli e studi autorevoli, la blockchain è stata presentata come una innovazione in grado di rivoluzionare molti settori economici, anche non connessi alle transazioni economiche.

Più recentemente, tuttavia, c'è stata una inversione di rotta, che ha visto la pubblicazione da parte di illustri esperti di studi più critici e consapevoli verso l'abuso di comunicazione sulla blockchain. Ne è un esempio quello di Ferdinando Ametrano, professore dell'Università Bicocca e del Politecnico di Milano, secondo cui la blockchain è utile solo in relazione a Bitcoin. Addirittura, c'è chi, come John Burg dell'US Agency for International Development (USAID), fa notare che, nonostante ingentissimi investimenti, non ci siano ancora oggi applicazioni di successo, o chi, come Peter Alexander, Chief Digital Officer della Digital Transformation Agency del governo australiano, in uno studio giunge a una conclusione ancora più netta per quanto riguarda l'uso della blockchain nei servizi pubblici digitali: "Per ogni uso della blockchain che potresti prendere in considerazione, oggi c'è una tecnologia migliore".

Nelle notizie che leggiamo ogni giorno sulla blockchain, vengono solitamente utilizzate due accezioni del termine, che si rifanno a due possibili campi di applicazione.

Il primo, quello delle blockchain pubbliche (*aperte*), a cui chiunque può partecipare creando un nodo della rete peer-to-peer, ricevendo una copia intera del database e potendo agire sui dati in maniera paritaria rispetto a tutti gli altri partecipanti. Questo è il caso di Bitcoin e di Ethereum. Il secondo, quello delle blockchain private (*permissioned*),

nelle quali la partecipazione alla rete è riservata a un insieme controllato di attori, ai quali vengono assegnati anche vincoli sulle modalità di lettura e scrittura dei dati. Questa tipologia richiede un'organizzazione superiore o un coordinamento tra un numero ristretto di enti che definiscono le regole di partecipazione.

Oggi le blockchain pubbliche si reggono solo se c'è un incentivo economico per i gestori dei nodi che devono essere remunerati per i costi. Ne consegue, quindi, che solo il caso monetario (come per i Bitcoin) ha un senso dal punto di vista della sostenibilità economica. Esse, come dimostra l'interessante articolo *Blockchains don't scale. Not today, at least. But there's hope*, di Preethi Kasireddy su Hacker Noon hanno inoltre un problema di scalabilità, ovvero vanno in crisi all'aumentare del volume dei dati scambiati, obbligatoriamente anche memorizzati. Un altro problema è che complicano la coordinazione degli aggiornamenti al software, che occorre applicare periodicamente a tutti i nodi per correggere i bug e stare al passo dell'evoluzione tecnologica, come evidenziato da Adam Frisby, CEO di Sinespace, in un suo articolo per VentureBeat.

Per le blockchain private, invece, i problemi sono soprattutto legati alle inefficienze e ai costi del loro utilizzo come soluzione database, oltre che all'insufficiente stabilità dal punto di vista della cybersecurity. Il vantaggio per eccellenza della blockchain, l'impossibilità di modificare i dati memorizzati, viene reso vano quando si usa questo strumento in un contesto dove uno o pochi attori hanno il controllo sull'intera rete e la gestiscono per tutti gli altri partecipanti.

Problema comune a tutte le tipologie di blockchain, come per tutti i database, è che non viene data alcuna garanzia sulla qualità dei dati contenuti. Garantiscono sì che i dati inseriti siano integri rispetto a ciò che è stato inserito all'origine, ma non che siano anche corretti: se il dato è stato inserito sbagliato alla fonte rimarrà tale. Mano a mano che le difficoltà emergono, molti dei progetti di ricer-

ca su blockchain vengono abbandonati o riconvertiti su tecnologie tradizionali, ma tendono a non perdere il nome "blockchain".

A mio avviso le soluzioni della blockchain non sono ancora mature a sufficienza per essere adottate su larga scala in sistemi critici come quelli che le Pubbliche amministrazioni usano per trattare i dati dei cittadini.

La funzione principale di ogni stato è fatta di poteri costituiti che creano le regole, le aggiornano e ne garantiscono l'applicazione. Non sembra quindi ottimale, per i servizi pubblici, usare uno strumento che ha come

I problemi tecnologici, legati a scalabilità e cybersecurity, saranno risolti anche grazie a stati e istituzioni

principale vantaggio la rimozione di un controllo superiore e di fatto la negazione delle istituzioni. Sulla scia di questo recente entusiasmo verso la blockchain, si sta incoraggiando l'utilizzo di questa tecnologia in riferimento al sistema di voto. Il voto elettronico presenta dei rischi di sicurezza elevatissimi già con tecnologie ordinarie e consolidate, come hanno dimostrato gruppi hacker *white hat* come il Chaos Computer Club, esponendo delle vulnerabilità. Utilizzare sistemi immaturi e ancora in fase di studio approfondito come la blockchain potrebbe moltiplicare i problemi di sicurezza e creare un target naturale sia per hacker individuali sia per unità di cyberwar organizzate.

Questi problemi, legati soprattutto a scalabilità e cybersecurity e figli spesso di una immaturità tecnologica, sicuramente avranno soluzioni future, anche grazie agli interessamenti da parte di stati e istituzioni, come l'Unione europea, che di recente ha allocato 340 milioni di euro, o l'Italia, che ha creato un fondo con una dota-

zione di 15 milioni e assoldato un gruppo di esperti presso il ministero dello Sviluppo economico.

Prendendo spunto da un accurato articolo di Gideon Greenspan per Coin Center, *Do you really need a blockchain for that?*, si possono elaborare semplici criteri da seguire per decidere se l'opzione blockchain possa essere davvero utile in un progetto:

1. Si vuole creare un database condiviso con altri attori e organizzazioni, e mettere in comune le informazioni che si sta raccogliendo nel database?

2. Si richiede che gli attori del sistema possano scrivere in parallelo sul

database?

3. Si ritiene necessario registrare in maniera immutabile tutta la storia delle modifiche impedendo a chiunque (incluso se stessi) di aggiustare o cancellare i valori passati?

4. Si vuole evitare a tutti i costi un intermediario fidato che operi sul database eseguendo comandi per nostro conto?

5. Le transazioni eseguite dai vari attori interagiscono tra loro, creando interdipendenze tra i dati?

Se almeno una delle cinque domande ha ricevuto risposta negativa allora sicuramente si può risolvere il problema con una tecnologia più sempli-

ce e con migliori performance rispetto alla blockchain. Se, invece, tutte e cinque le domande hanno ricevuto risposta positiva, la blockchain potrebbe essere una soluzione sensata.

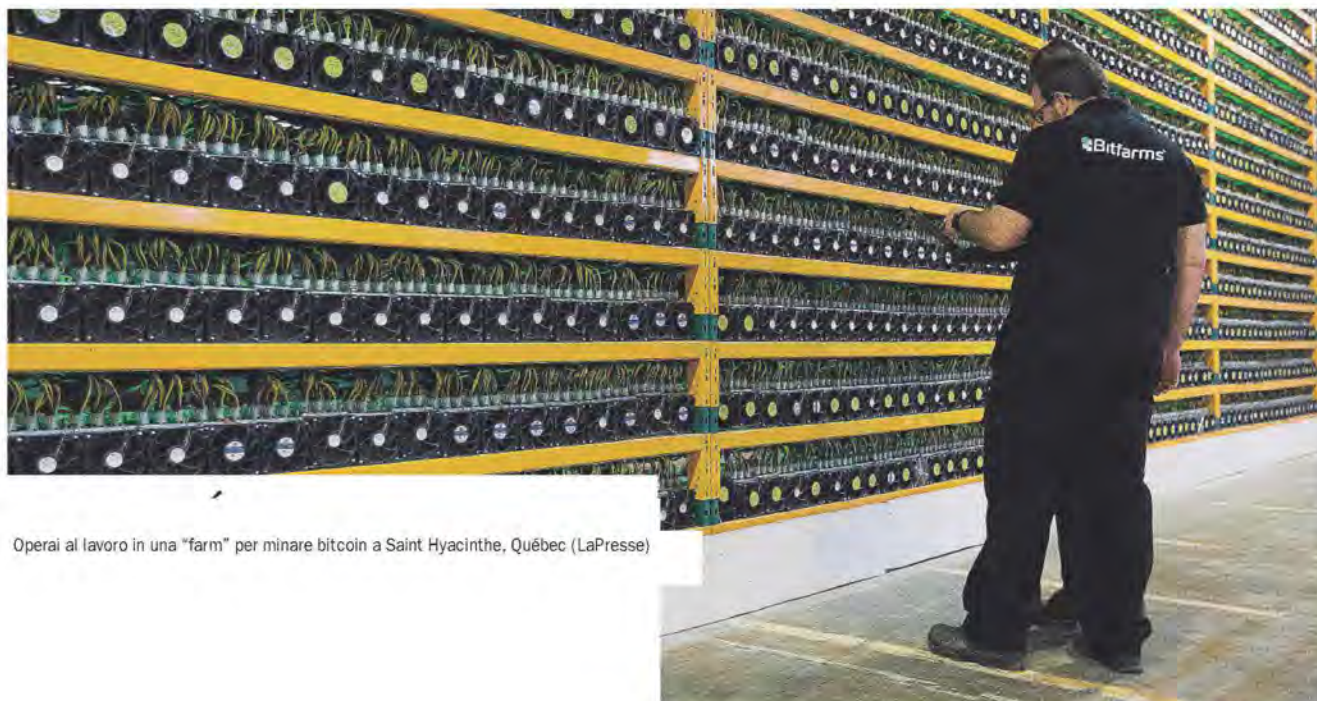
Sono ottimista sulla potenziale estensione della blockchain a nuovi settori, anche perché molti dei problemi esposti verranno probabilmente risolti nel tempo. Ma raffreddiamo gli entusiasmi di chi la vuole usare correntemente ovunque, soprattutto nella Pubblica amministrazione.

(alla stesura di questo articolo ha contribuito Simone Piunno)



Diego Piacentini è stato Commissario Straordinario per l'attuazione dell'Agenda Digitale per la Presidenza del Consiglio dei Ministri pro bono dall'agosto 2016 a ottobre 2018, fondando il Team per la Trasformazione Digitale. Dal 2000 ha ricoperto il ruolo di Senior Vice President International per Amazon per 16 anni. In precedenza ha lavorato per 12 anni in Apple, concludendo come General Manager Europe. Oggi è investitore in numerose startup, membro del CdA e Comitato Esecutivo dell'Università Bocconi, mentor di Endeavor Global, oltre che cofondatore e componente del Board di Endeavor Italia

(Credits foto: PAOLO TRE/A3/CONTRASTO/laif)



Operai al lavoro in una "farm" per minare bitcoin a Saint Hyacinthe, Québec (LaPresse)